

Commentary, 21 febbraio 2017

USA-CINA E IL 'PIVOT TO EAST' DI MOSCA

FABIO INDEO

La politica estera che il nuovo presidente statunitense Donald Trump intende intraprendere appare destinata a modificare profondamente gli equilibri geopolitici globali consolidatisi negli otto anni della presidenza Obama.

L'adesione all'enunciato principio "America First" – ovvero dare priorità agli interessi statunitensi attraverso una politica isolazionista che preveda delle forme di collaborazione con altri stati se funzionale al perseguimento obiettivi statunitensi – determinerà una profonda riconfigurazione delle relazioni tra gli Stati Uniti e due dei principali attori geopolitici su scala globale, la Cina e la Russia, intaccando la solidità di quell'asse sino-russo emerso con chiarezza nel corso degli ultimi due anni e basato sulla reciproca convergenza di interessi strategici.

Nei confronti della Cina Trump sembra voler inaugurare una politica improntata sulla contrapposizione economico-commerciale, secondo dei dettami protezionistici, dagli esiti non facilmente prevedibili. Il passaggio da una strategia "Pivot to Asia" volta al contenimento della Cina - adottata da Obama - all'affermazione della supremazia statunitense ha spinto Trump a chiedere la revoca della partecipazione statunitense al Trattato di Libero Scambio (Trans Pacific Partnership, Tpp) tra i dodici paesi che si

affacciano sul Pacifico, volto a creare una sorta di mercato comune che garantisca condizioni di accesso preferenziale al mercato statunitense a tutti quei paesi del Pacifico concorrenziali con le sue manifatture, escludendo però un leader economico mondiale come la Cina. In realtà questa mossa porterà a un risultato diametralmente opposto, in quanto parte di questi stati e alcune nazioni del Sudest asiatico "cadranno" nell'orbita d'influenza economica di Pechino – esito che Obama intendeva scongiurare – grazie alla capacità attrattiva degli investimenti e dei piani di sviluppo infrastrutturali preconizzati nella strategia cinese della "Via della Seta Marittima del XXI secolo".

Effettivamente, un miglioramento delle relazioni tra Stati Uniti e Russia potrebbe aprire la strada a un progressivo raffreddamento della proficua cooperazione tra Cina e Russia, consolidatasi nel 2014 dopo le sanzioni occidentali nei confronti di Mosca legate all'annessione unilaterale della Crimea. La strategia russa del "Pivot to East" era motivata dalla necessità di Mosca di trovare un partner geopolitico forte nell'arena internazionale, essendo congelati i rapporti con l'Occidente. All'interno di questa strategia la cooperazione in ambito energetico assume una connotazione rilevante, in quanto Mosca e Pechino si sono accordate per la realizzazione di due importanti

gasdotti – Power of Siberia e Altai – che consentirebbero alla Russia di diversificare le esportazioni di gas e allentare la dipendenza dai mercati europei, e alla Cina di sviluppare dei corridoi energetici terrestri nella regione, riducendo la dipendenza dai corridoi energetici marittimi.

La volontà di Trump di collaborare con la Russia al fine di estirpare la minaccia comune rappresentata dallo Stato Islamico potrebbe altresì schiudere degli scenari che sino a oggi apparivano inimmaginabili, come una potenziale cooperazione tra l'Alleanza Atlantica e l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (Otsk, organizzazione regionale per la sicurezza guidata dalla Russia e comprendente Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Armenia, con una composizione che riflette quella dell'Unione Euroasiatica, ovvero il progetto d'integrazione economica promosso da Putin).

Questa ibrida collaborazione su basi nuove troverebbe fondamento su una sorta di "conceptual understanding",

secondo il quale Washington non si opporrebbe a una strategia di politica estera russa basata sulla creazione di sfere d'influenza nello spazio post-sovietico. Una prospettiva di questo tipo andrebbe contro gli interessi cinesi, che mirano a creare uno scenario regionale improntato sulla stabilità e sulla sicurezza, funzionale alla promozione dei traffici commerciali interregionali e alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto ed energetiche alla base della strategia geopolitica della Silk Road Economic Belt (Sreb). Quindi una politica assertiva di Mosca nello spazio post sovietico – in modo particolare nell'Asia Centrale, corridoio di transito tra Cina e mercati europei nella strategia della "via della seta terrestre" – riaprirebbe la mai sopita competizione geopolitica tra i due grandi attori regionali, al momento attenuata dalla collaborazione esistente che ha addirittura spinto Putin e il suo omologo cinese Xi Jinping nel 2015 a prospettare un accordo di cooperazione finalizzato alla partecipazione della Russia nella Sreb.